



Relazione presentata a Viterbo per "Tuscia Cavalli 1990" presa, in larga parte, da una relazione precedente del Prof. Giuseppe Morra, ora scomparso.

In alto a destra il simbolo della razza, marchio a fuoco che a discrezione del proprietario può essere apposto sulla coscia sinistra del cavallo.

Il Cavallo Tolfetano

Relatori:

Dott. Mellini Alessandro

Prof. Morra Giuseppe

Introduzione

Solo di recente e marginalmente si parla in pubblicazioni ippiche di vario genere del cavallo Tolfetano. Viene erroneamente definito di norma come una variante del Maremmano Grossetano e gli si attribuiscono caratteri morfologici incerti ed a volte contraddittori; ciò non accade a caso. Negli ultimi trent'anni l'allevamento del cavallo Tolfetano ha subito degenerazioni forse difficilmente sanabili e nella nostra zona vengono sempre più spesso acquistati soggetti dalle caratteristiche morfologiche ed attitudinali assai diverse. I cavalli che vengono allevati non sono degli esemplari "puri" ma evidenziano caratteri diversi pur avendo una comune base Tolfetana. Quando parliamo di "purezza" della razza Tolfetana, non vogliamo tanto affermare che sia una razza autoctona, quanto che sia una razza "spontanea". Cercheremo di dimostrare tale asserzione.

L'origine della Razza

Circa l'origine della razza Tolfetana, si possono fare le ipotesi più fantasiose. Ad esempio tra le testimonianze di arte protovillanoviana provenienti dalla zona dei Monti della Tolfa c'è una tazza bronzea (conservata al Museo Pigorini di Roma) raffigurante una vacca stilizzata dalla "incornatura" tipica della maremmana quale noi conosciamo e tuttora alleviamo. Esisteva anche allora un cavallo brado come la vacca con cui ancora divide il pascolo? Il rinvenimento di ossa equine fra cui molti denti, in località Tufarelle (comune di Allumiere) databili all'incirca nello stesso periodo della tazza sopra citata sembrerebbe confermarlo. Si tratta del cavallo che noi conosciamo? E' probabile, ma come provarlo?

Sicuramente gli Etruschi; che avevano sui Monti della Tolfa numerosi insediamenti ed hanno probabilmente dato l'origine ed il nome al paese di Tolfa, allevavano cavalli, anzi buoni cavalli per quel che è dato sapere dalle fonti classiche. Anche i Romani, la cui presenza nella zona è testimoniata da notevoli reperti (ville, strade, sculture, ecc.) allevavano buoni cavalli con l'apporto di sangue orientale. In un millennio di medioevo qualcosa deve essere certamente mutata, sul piano dell'allevamento equino, anche in questa landa isolata. Vi saranno state influenze longobardiche e germaniche. Sicuramente vi furono le incursioni saracene (che nel IX secolo portarono alla distruzione del villaggio su cui sarà ricostruita Tolfa Nuova in loc. Tolfaccia) le quali qualche segno devono aver lasciato nell'allevamento locale. Forse non a caso i vecchi butteri dicono che il cavallo Tolfetano discende dal berbero. Sicuramente nei secoli bui del Medioevo vi fu un gran culto per il cavallo, unico mezzo di locomozione e trasporto. Una notizia del 1300 proveniente dalla Margherita Cornetana ne dà una diretta conferma. Tra le varie clausole di dipendenza di Tolfa da Corneto (Tarquinia) è indicata l'offerta di un "palio di seta che sarà portato su cavalli in corsa da Porta S. Pancrazio al Palazzo del Comune". Una seconda notizia di un certo interesse ci viene dagli Statuti del Comune di Tolfa (1530) che sembrano regolamentare una tradizione già consolidata nel tempo prescrivendo che "tutti i mercanti forastieri di panni o varie merciarie abitanti in detta terra e la casa o vero pontica avendo a pigione, siano tenuti e debbino una volta l'anno pagare il Palio. Per un Palio da corrersi nella Festa di Sant'Egidio (come ancora avviene) del valore e comune estimazione di carlini venti di colore, secondo parere agli officiali di quel tempo, e detto pagamento farà per rata secondo la qualità del mercante".

La scoperta delle miniere d'allume (da cui nascerà il comune di Allumiere) nella seconda metà del 1400 ed il loro intenso e remunerativo sfruttamento per circa tre secoli avranno certamente comportato la presenza in zona di cavalli di altre razze. Qualcosa del culto per i cavalli berberi della Roma rinascimentale sarà sicuramente approdato anche qui. Qualche influenza sull'allevamento equino deve aver certamente lasciato anche l'occupazione francese della zona durante il periodo napoleonico. Quel che è certo però è che queste presumibili o ipotetiche influenze di altre razze sul cavallo Tolfetano hanno dovuto subire la durissima selezione costituita dall'ambiente e dal tipo di allevamento e di addestramento che "ab immemorabili" si pratica in questa zona assai ristretta che comprende i comuni di Tolfa e Allumiere.

I confini territoriali di questi due comuni ci limitano pressappoco l'area in cui s'alleva il cavallo Tolfetano e possono all'incirca così delinearci: a nord e ad ovest la valle del fiume Mignone, ad est le campagne di Manziana e a sud la riviera di Civitavecchia. Così delimitata, la regione ha un'area di circa 300 Km², immediatamente fuori di essa i cavalli hanno già perduto in totalità o quasi le spiccate caratteristiche del Tolfetano. La configurazione topografica della regione è molto diversa da ogni altra della provincia laziale. Questo vasto territorio è costituito dal gruppo trachitico dei "Monti Ceriti", che sorge isolato fra la riviera di Civitavecchia e la maremma Viterbese: sono piccole montagne non raggruppate a passo unico, ma tutte divise le une dalle altre da valli profonde, strette, nelle quali serpeggia un torrente. I fianchi dei monti, ovunque molto sassosi sono ricoperti nella maggior parte da boschi cedui e da qualche bosco ad alto fusto; oppure si mostrano ripidissimi, con nudi scogli grigi e macchiati qua e là da piccoli arbusti. Dalla descrizione dell'ambiente, il paese si dimostra tutt'altro che adatto all'allevamento della specie equina. Tuttavia l'allevamento del cavallo costituisce ancora nel paese un buon cespite di ricchezza, come lo prova la notevole esportazione annua. Dai risultati dell'ultimo censimento del bestiame ho ricavato che i cavalli presenti nel territorio sono circa 2500, da questo ne risulta un'alta percentuale di cavalli per Km². La quale è certamente superiore che in qualunque altro territorio della nostra provincia; mancano comunque dei grandi allevamenti. Un secolo fa invece esistevano dei grandi proprietari.



Allora l'allevamento equino era molto più remunerativo, poiché nei mesi di Luglio e Agosto si radunavano grosse "punte" di cavalli, e si mandavano alla "trita" per tutta la maremma da Montalto a Roma. In questo genere di servizio che richiedeva forza e resistenza, i cavalli Tolfetani erano assai stimati, e preferiti a qualsiasi altri. Finita la "trita" si rilasciavano liberi nella tenuta e fino alla nuova estate nessuno si occupava più di loro, l'allevamento era come tuttora brado. Il notevole cambiamento fu dovuto al progresso agricolo con l'introduzione delle macchine nell'agricoltura si sostituì man mano il lavoro del cavallo fino a soppiantarlo completamente, di conseguenza l'allevamento divenne sempre meno remunerativo da essere dalla maggior parte degli allevatori abbandonato. Quasi tutti i grandi proprietari (Vincenzo Marri nella tenuta chiamata Sasso, Antonio Carducci nella tenuta delle Rocchette, i fratelli Olivieri Angelo, Sante e Tomasso nella tenuta del Casalone) vendettero i loro cavalli e allevarono nel loro territorio un numero sufficiente a servizio della loro azienda. Contrariamente a costoro, la maggior parte dei proprietari minori allevando i cavalli esclusivamente per il servizio della loro azienda agricola in cui i cavalli Tolfetani erano insostituibili non risentirono di questi cambiamenti. In questo secondo ordine di allevatori possiamo ricordare: nel comune di Tolfa Mellini, Morra Ottone, Bonizi Alessandro e Salvatori, nel comune di Allumiere Galletti Vincenzo, Armani, Massi, Astolfi Francesco, Lisi Giovanni, Setaccioli e Sgamma. Nel tempo le difficoltà ambientali soprattutto per quel che riguarda i pascoli, aridi e brulli d'estate, freddi e umidi d'inverno, infestati dagli spini e dai rovi, dai cardi per non parlare dei parassiti di ogni tipo hanno evidenziato e rafforzato i caratteri di questa razza. Per queste ragioni preferiamo parlare di una razza "spontanea", cioè di una razza formata attraverso la selezione naturale, che permette di sopravvivere e di imporsi soltanto a quelli individui che meglio degli altri si adattano a determinate condizioni ambientali, presentando caratteri somatici particolari ed essendo in grado di trasmetterli alla discendenza. Ancora più dura era la selezione operata dal buttero che ricercava i soggetti più solidi, dai buoni appiombi, dalla muscolatura ben sviluppata e li sottoponeva a un sistema di doma e di addestramento particolare. I puledri venivano "rotti" di collo e poi "fatti di testa", "incravattati" allo staccione, sellati con "bardella e codale", montati a "capezzone" per almeno sei mesi e lavorati a "briglia" per almeno altrettanto tempo. Il puledro doveva diventare "cavalcaturo" ed essere in grado di correre e di destreggiarsi sulle pietraie e per gli scoscesi dirupi, che conosceva dalla nascita, per catturare le razzette allo stato brado. Con la cavalcaturo nel mese di maggio ed in piccola parte a settembre si portava il resto della produzione annuale alla Fiera di Viterbo spostando le mandrie per più di 50 Km. A Viterbo i cavalli Tolfetani erano particolarmente apprezzati dai commercianti della zona, abbiamo ritrovato su un testo dei primi del '900 che "nella Fiera di maggio del 1908 quantunque la richiesta dei cavalli fosse minima, di circa 200 Tolfetani, che entrarono in campo, ad eccezione di quattro vecchie fattrici, tutti furono venduti vantaggiosamente.

A quanto detto in precedenza si deve aggiungere che il territorio dei Monti della Tolfa è rimasto per secoli ai margini delle complesse vicende e delle trasformazioni economiche, politiche e sociali che caratterizzano la storia d'Italia; e se è vero che questi fattori hanno reso pressoché impossibile la formazione di razze particolarmente pregiate, hanno comunque reso possibile la formazione di una popolazione equina assai omogenea e morfologicamente definita. Si tenga conto inoltre che il pascolo brado veniva praticato come avviene tuttora su terreni soggetti a uso civico, gestiti dalle locali Università Agrarie di Tolfa ed Allumiere, le quali, dovendo fornire gli stalloni, acquistavano di norma i migliori soggetti allevati in zona. Nel secondo dopoguerra è iniziata una lunga agonia dell'agricoltura e gli allevatori hanno cercato di difendersi dalla crisi orientandosi sempre più verso la produzione di soggetti da carne o di più pregevole modello, spingendo le Università Agrarie ad importare stalloni delle razze più svariate (derivati inglesi, A.A. Sardi, maremmani grossetani, avellignesi). I risultati di questa sperimentazione avvenuta al di fuori di ogni regola e di ogni programmazione sono stati in gran parte deludenti, perché i prodotti di tali incroci hanno mostrato scarsa attitudine ad adattarsi al tipo di allevamento e all'habitat della zona. Da qualche anno l'Università Agraria di Tolfa ha introdotto un servizio di monta con stallone di razza P.S.I. con risultati ottimi soprattutto per quel che riguarda la produzione del cavallo da sella. Il notevole successo del cavallo da sella e la riscoperta delle nostre campagne selvagge e naturali, dove si può veramente riscoprire il contatto con la natura, termine molte troppe volte inflazionato, ha portato un notevole interesse intorno a questo tipo di cavallo e naturalmente ne ha rivalutato le caratteristiche principali di maneggevolezza e rusticità.

L'Associazione Butteri della Maremma Laziale dopo aver presentato questa razza alla Fiera di Verona '89, e a Cavallinfiera a Roma, vuole risolvere i problemi che ancora frenano l'espansione e il pieno successo di questa razza. La partecipazione a Tuscia Cavalli vuole essere il primo passo verso la soluzione di tali problemi, ad iniziare dalla istituzione, con l'aiuto degli enti locali del Libro Genealogico del Tolfetano, onde consentire quella formazione di un parco fattrici in purezza, che è la base indispensabile da cui partire per ogni progettazione di possibili sviluppi della razza che consentano un più proficuo e redditizio inserimento nel mercato del cavallo da sella.

Caratteri tipici della Razza Tolfetana

In questa ottica ci sembra prioritario cercare di definire al meglio i caratteri tipici del Tolfetano. E' un'impresa piuttosto ardua, in quanto gravita sul territorio una popolazione equina di circa 2.500 capi di cui sicuramente una buona metà è derivata da incroci diversi. Ci siamo perciò posti il problema di selezionare un campione di soggetti dalla cui analisi emergesse una definizione esatta dei caratteri tipici del Tolfetano. Ma qualsiasi selezione richiede un criterio di scelta e per definirlo siamo partiti dall'intervistare i vecchi butteri della zona, integrando i risultati dell'indagine con documentazione e testimonianze di cario genere (vecchie fotografie, dipinti, scritti apparsi su fogli di carattere locale). Abbiamo così definito un prototipo ideale, abbiamo selezionato



un campione di 72 soggetti e lo abbiamo analizzato, per quanto è consentito osservare e misurare nei soggetti bradi. Sarebbe stato mio desiderio completare con l'esame dello scheletro la descrizione dei caratteri del cavallo Tolfetano; ma un tale esame si sarebbe dovuto portare sopra un certo numero di scheletri. La difficoltà è però grandissima in quanto è difficile trovare anche un solo scheletro intero che non sia guastato da denti dei cani o dal sotterramento. Il cavallo Tolfetano è un cavallo di media taglia; la struttura media è di m 1,50-1,55 per i maschi e m 1,47-1,53 per le femmine. La taglia si può riferire al tipo mesomorfo. Il colore del mantello è in prevalenza "scuro" (morello mal tinto, nero ordinario, nero corvino baio e baio o scuro) raro il grigio e il baio chiaro. Il sauro è sconosciuto così che un cavallo con un simile mantello non può ritenersi di razza Tolfetana. La criniera è abbondante, come anche la coda, i crini sono lunghi forti e nerissimi. Il pelo in tutte le parti del corpo è duro, grosso, e all'inverno ha uno sviluppo rapido e notevole. In tutti gli animali le parti più pigmentate sono le estremità, e attorno alle aperture naturali. Anche dall'esame esterno si intuisce che il loro scheletro è grosso: le ossa sono un po' sporgenti e scorrendo con la mano sulla regione del costato, si sente il grande sviluppo in larghezza delle costole. Palpando i muscoli del braccio, della coscia e della groppa si rileva la tonicità di cui sono dotati e come siano ben in armonia con la grossezza dello scheletro e la robustezza dei tendini. La testa di questi cavalli non si può certo prendere per tipo di bellezza estetica come ora si vuole. E' un po' grossa e pesante, ma non grossolana né male attaccata ed è tenuta alta e vivace. Il profilo è caratteristico: rettilineo sulle ossa frontali e sulla metà superiore delle nasali quindi montonino. Dettagliatamente presenta: la nuca piuttosto ampia, come ampia e piana è la fronte, il ciuffo lunghissimo scende fin oltre la cresta zigomatica. Le orecchie corte dirette in avanti e assai mobili, le fontanelle poco appariscenti. Gli occhi un po' piccoli, sono però limpidi, espressivi e con le palpebre ricche di lunghe ciglia. Il naso largo, con le narici dilatate e mobili, la bocca ampia con labbra grosse provviste di molti peli tattili e le superiori coperte spesso dai tipici "baffi" (peli tattili). Le guance molto muscolose e le mandibole sviluppate, la lingua forte e rugosa, la dentatura è robustissima e sana anche nei cavalli più vecchi. Il collo ben unito alla testa si confonde armonicamente col garrese che è grosso alla base non lungo né rilevato. Il torace nel suo insieme assai sviluppato sta a denotare la notevole capacità polmonare, il petto largo e profondo fa apparire l'animale un po' corto negli arti anteriori. Il dorso è raramente insellato, corti sono i reni che con la groppa formano una linea retta. Il costato è rotondo il fianco breve in armonia con i lombi e il ventre malgrado il loro genere d'alimentazione è pure cilindrico e poco appariscente. La groppa è alquanto cadente ma assai muscolosa. La coda resistente, ha un'attaccatura alta e fin dal suo inizio è provvista di folte crini. Le aperture naturali sono tutte ricche di ghiandole sebacee. Tanto gli arti anteriori come i posteriori sono in armonia al tronco. La spalla alquanto dritta è però molto muscolosa, segue un braccio ed un avambraccio dai muscoli evidentissimi ad ogni movimento dell'animale. Gli stinchi sono grossi con i tendini flessori carnosi e poco evidenti provvisti lungo tutto il margine posteriore di lunghi peli. Gli arti posteriori sono in esatta proporzione con gli anteriori: ugualmente robusti nello scheletro, nei muscoli, nei tendini, nelle briglie legamentose e nei legamenti articolari. Tante nei primi come nei secondi i raggi ossei superiori sono proporzionatamente più lunghi degli inferiori, e in modo speciale son corte le pastoie.

Lo zoccolo rappresenta il tipo di piede fisiologico del cavallo: è liscio, conico, simmetrico in tutte le sue dimensioni e possiede per di più una solidità unica non certo dovuta a un maggior spessore della parete, carattere questo che predispone all'incastellatura, ma alla compattezza, unione, elasticità delle parti cornee. Il fettone è sempre ben sviluppato, come pure le lacune laterali, l'orlo plantare della muraglia è rotondo e tagliente. I glomi sono dotati di grandissima sensibilità la quale da molta sicurezza al piede. E' grazie alla solidità dello zoccolo che gran parte dei cavalli Tolfetani faceva servizio per le strade scoscese e sassose del paese arrivando alla vecchiaia senza conoscere "ferro o chiodo".

Nei cavalli Tolfetani gli appiombi sono corretti. Per l'abitudine costante di mangiare in terra alcuni hanno il difetto di essere sotto di sé; ma il difetto presto scompare se si mette l'animale ad altro regime alimentare. Inoltre il carattere di corto giuntato li rederebbe predisposti al difetto di diretto giuntato, invece si osserva in tutti un'esatta inclinazione dell'asse pastoro-coronale.

E' la correttezza degli appiombi unita alla robustezza delle articolazioni e alla solidità dello zoccolo che rendono il cavallo Tolfetano così poco soggetto ad ogni genere di zoppicature. Dal punto di vista funzionale il Tolfetano evidenzia un temperamento vivace e la sua origine brada si manifesta in un acuto senso della libertà che implica un lungo processo di affiatamento con l'uomo durante il periodo della doma. Quando è divenuto "cavalcaturo" è di una docilità e di una maneggevolezza eccezionali, che, unite alla vivacità, alla robustezza, alla resistenza, alla infrangibilità delle articolazioni, ne fanno uno strumento unico per l'inseguimento, a qualsiasi andatura, delle "razzette" sui terreni scoscesi, sassosi ed infestati di rovi e di spine dei Monti della Tolfa. E' questa la prerogativa esclusiva che lo fa tuttora ricercare dalle poche aziende di discrete dimensioni che praticano ancora l'allevamento brado su terreni scomodi e macchiosi; qualsiasi altro cavallo, più robusto o più veloce, è incapace di competere con il Tolfetano in questo genere di lavoro o, se ci prova, "si rompe".

La buona complessione muscolare, la discreta velocità di base, l'immediatezza e la rapidità d'azione hanno fatto sì che in ambito locale il Tolfetano fosse sempre sfruttato come cavallo da corsa nelle feste di paese. La carna di tenuta, che non consente al Tolfetano di conservare la sua discreta velocità di base per più di 250 metri, ha fatto inventare le formule più strane per consentirgli di competere con gli "invaders" forestieri che venivano a contendergli i nostri Palii con mezzi ben più adatti per questo genere di confronti. Sono state inventate le corse "a traina" (cioè con la partenza di slancio), e le corse a "parasse" che inducevano ad una contemporanea sfida a pugni e nerbate da parte dei fantini. Oggi queste cose non si fanno più e sono oggetto di poetiche rimembranze (La Tolfa dal barzolox di E. Pierrettori); ma se non altro queste usanze un po' belluine hanno avuto il merito di



rivelare grandi fantini da Palio di Siena, quali il compianto Giancone (Giuseppe Gentili) e lo sfortunato Canapetta. Scusate la disgressione un po' nostalgica, ma essa ci è servita a confermare che le possibilità di impiego del Tolfetano in purezza si sono sensibilmente ridotte, sicuramente però avrà ancora un futuro come cavallo da turismo equestre, del resto il nostro territorio si presta egregiamente a questo genere di impiego alternativo del tempo libero.

Caratteri Fisiologici

Dagli stessi cavalli che mi servivano per il precedente esame ho rilevato i seguenti caratteri fisiologici: allo stato di assoluto riposo la respirazione è un po' più frequente del normale, correlativamente anche il polso è più accelerato, la temperatura è quella normale. Dopo una buona corsa, l'atto respiratorio si esegue in tutti con molta regolarità, profondamente e senza sforzo. Il ritmo cardiaco è molto regolare, la temperatura cutanea non è aumentata e il pelo si mostra asciutto. Una loro qualità spiccata è appunto questa di sudare poco anche dopo grandi fatiche. Tra tutte le funzioni organiche quella che meglio si esegue in questi animali è la nutrizione. A qualunque specie di cibo si sottopongono esse mostrano sempre un vivace appetito, buona è la digestione e l'assimilazione di tutti gli alimenti come si può dedurre dall'esame delle feci. Il Professor Aruch nella sua pratica di veterinario della "Società romana dai tamvs e amnibus" ha potuto fare, molti anni fa delle interessanti esperienze sul consumo alimentare di questi animali in rapporto al lavoro da essi compiuto e, se anche oggi lasciano un po' perplessi vale la pena citarle, ha stabilito che: "tre cavalli Tolfetani consumano meno di due cavalli comuni, mentre al lavoro danno un risultato superiore a questi ultimi".

Andatura predominante in questi soggetti è il "piccolo" trotto (portante) ma un leggero stimolo basta a farli passare al trotto serrato e al galoppo. Come cavallo da sella, per la resistenza quello che si dice del cavallo Sardo vale anche per il Tolfetano, questo può percorrere senza sforzo 70-80 km in un giorno e con la medesima facilità del primo camminare per vari giorni successivi.

Quanto alla durata media di vita ho raccolto varie notizie, per cui pare che abbia vita lunghissima. Da me stesso ho potuto osservare numerosi cavalli nei quali l'età più non si contava, sentendo i vecchi butteri si dice che il cavallo Tolfetano arriva facilmente a 30 anni e muore di vecchiaia, tuttavia mi pare più giusto ammettere che la durata media sia di circa 22-24 anni.

Riproduzione del cavallo Tolfetano

Prima di fornire alcuni dati abbastanza indicativi, sulla capacità riproduttiva dei cavalli Tolfetani sarà bene fare una considerazione: la riproduzione in questi soggetti è fortemente legata alla qualità della stagione, poiché nella maggior parte degli anni questi cavalli arrivano al periodo dell'accoppiamento in condizioni alimentari scadenti potendosi avvalere solo di quel poco foraggio che pascolano. Le condizioni scadenti delle fattrici ne complicano in maniera pesante l'accoppiamento determinando dei calori assenti o poco fertili e quindi un allungamento dell'intervallo interparto e delle fattrici vuote.

L'epoca dei parti si ha in massima parte nei mesi di maggio-giugno. L'età media al primo parto, considerando anche gli aborti e le cavalle vuote, è di cinque anni; mentre il periodo interparto condizionato fortemente dall'ambiente è mediamente di 490 giorni. Numerose sono le cavalle vuote e anche gli aborti, alta è la mortalità perinatale e neonatale, meno frequente è la mortalità infantile.

Prospettive di Evoluzione della Razza

Gli allevatori locali stanno tentando di far evolvere questa rustica razza in due direzioni diverse e contrastanti: la produzione di un buon soggetto da carne e quella di un buon soggetto da sella. Cercheremo ora di fare un bilancio dei tentativi effettuati. Chi vuole buoni soggetti da carne ha ricercato e promosso incroci con cavalli pesanti di varie razze, mantenendo le fattrici allo stato brado. I risultati non sono stati però pari alle attese, perché se è vero che i puledri alla nascita e nei primi mesi di vita sono di maggiore mole, questo vantaggio si esaurisce ben presto. I rischi aumentano in misura assai maggiore se si considera che spesso le fattrici hanno difficoltà nel parto che i puledri sono più soggetti alle malattie e più facile preda dei parassiti, che i pascoli di uso civico non riescono a coprire il fabbisogno alimentare di tali soggetti, che quindi il vantaggio immediato si rivela a lungo andare una perdita maggiore. D'altra parte allevare cavalli da carne sui terreni poco convenienti. Sull'altro versante allevatorio non è ancora emersa una chiara alternativa. Si sono effettuati incroci con derivati inglesi, con trottatori, con purosangue inglesi, con Quarter Horse, con cavalli Sardi e Arabi. Sul piano morfologico gli incroci con tutti i sopracitati riproduttori evidenziano un ingentilimento della razza, ma non presentano gli stessi vantaggi. L'incrocio con Sardi e Meticci dà soggetti di buona indole ma di taglia piuttosto ridotta rispetto agli standard che richiede oggi il mercato. L'incrocio con il trottatore è pressoché inutilizzabile, in quanto a tutt'oggi ne sono stati effettuati solo un paio ed i prodotti presentano modelli poco affini e comunque non degni di particolare nota. Agli inizi sono anche gli incroci con il Quarter Horse. Finora gli incroci più frequentemente effettuati sono quelli con derivati P.S.I. e con P.S.I..

I soggetti prodotti con il derivato inglese sono buoni soggetti da sella, hanno un'altezza al garrese tra l'1,55-1,60, conservano la robustezza del Tolfetano ed hanno in genere buoni appiombi; evidenziano una maggiore inclinazione della spalla come pure più lunga e inclinata è la pastoa, la testa è più leggera, più piccola e di più piacevole aspetto; gli arti sono un po' più lunghi e leggeri, la coda e la criniera meno accentuate. Dal punto di



vista funzionale conservano le stesse caratteristiche del Tolfetano. L'incrocio con il P.S.I. è il migliore, ad unanime giudizio anche dei butteri più tradizionalisti. Sul piano morfologico ne risulta un ottimo modello. L'altezza al garrese può arrivare anche ad 1,65, la testa è notevolmente "ingentilita" con il profilo montonino quasi scomparso, le orecchie più piccole, il collo è ben attaccato ed ha base ampia più lungo e più leggero, il garrese è ben rilevato meno largo e carnoso, il torace ampio e profondo, la spalla inclinata, la linea dorso lombare dritta, i posteriori forti e armoniosi, gli arti sono più leggeri ma le articolazioni conservano gran parte della robustezza originario, buoni in genere sono gli appiombi con una leggera tendenza al mancinismo. E' un modello insieme forte ed elegante con notevoli doti di tenuta e conserva molta della docilità originaria. Può essere un buon soggetto da sport equestre. Nella scelta dello stallone P.S.I. bisogna però evitare i difetti di appiombo, i soggetti con quarto posteriore spivente o con spalla poco inclinata e con petto stretto e poco profondo. Forse i prodotti in primo incrocio, ottimi come cavalli da sella, non saranno altamente competitivi negli sport equestri e, se si vuole andare avanti su questa strada, bisognerà innalzare ancora la statura e migliorare la velocità. Forse sarà opportuno incrociare con Anglo-Arabi o con cavalli da sella Francese; bisognerà studiare e soprattutto sperimentare.

Standard di Razza e Popolazione

L'origine del nome è dovuta all'omonimo comune di Tolfa che si estende all'estremo nord della provincia di Roma. La discendenza è certamente antica, ma sono poco documentate le varie influenze sul tipo genetico: dal culto per i cavalli Berberi della Roma rinascimentale alle probabili importazioni in epoca papalina e durante l'occupazione francese. Anche più recenti apporti di sangue di opposte tendenze, tra il leggero ed il pesante, non hanno disperso questa popolazione così resistente e frugale. La selezione naturale in un ambiente tra i più ostili e scarso di risorse, nonché la tradizione locale, hanno consentito la conservazione di questo patrimonio genetico. I comuni di Tolfa ed Allumiere sono situati in quell'importante elevazione vulcanica che sorge nella parte centrale del circondario di Civitavecchia. I due paesi, distanti uno dall'altro 4 km, sono quasi ugualmente elevati sul livello del mare (Tolfa m 470, Allumiere m 490) ed i loro territori presentano un'esatta somiglianza nella configurazione topografica, nel suolo, nella flora e nel clima.

Area di origine e diffusione:

Monti della Tolfa, Allumiere, Civitella-Cesi, Manzianna, Monteromano.

Attitudine:

originariamente da soma e per il governo del bestiame; oggi utilizzabile per la sella e per la produzione di carne a basso costo.

Caratteri tipici:

mantello frequentemente baio, baio chiaro, baio scuro, morello. Testa proporzionata, anche con profilo montonino; collo ben attaccato, abbastanza corto, a base larga, con criniera folta; spalla breve e poco inclinata; garrese muscoloso e poco rilevato; il dorso può presentare una leggera depressione; lombi ben attaccati, possono essere leggermente depressi, groppa ben sviluppata, di conformazione regolare, inclinata; petto non molto ampio, in armonia; torace poco profondo, in armonia; arti piuttosto brevi, forti, con barbette folte e lunghe; articolazioni forti ed asciutte; andature energica, elastica ed agile; appiombi regolari; piede resistente, di ridotte dimensioni.

Altezza garrese:

compresa tra i 145 cm ed i 158 cm

Temperamento:

vivace e generoso.

Altre caratteristiche:

resistente alle avversità e frugale.